

Ad Anna e Franco,  
Eugenio e Maria.  
Con affetto



Si ringrazia Maria Rosaria Luzi  
ancora una volta, preziosa guida e valente consigliera.

Si ringraziano inoltre Martano Capitini e Maurizio Fioriti  
per il supporto tecnico alla stesura di questo libro.

Un ringraziamento particolare va, infine, alla mia famiglia  
per l'appoggio morale.

Art director: Letizia Lazzerini

Meraviglioso  
ma come non ti accorgi  
di quanto il mondo sia  
meraviglioso  
Meraviglioso  
perfino il tuo dolore  
potrà guarire poi  
meraviglioso  
Ma guarda intorno a te  
che doni ti hanno fatto:  
ti hanno inventato  
il mare eh!  
Tu dici non ho niente  
Ti sembra niente il sole!  
La vita  
l'amore.  
Meraviglioso  
il bene di una donna  
che ama solo te  
meraviglioso.  
La luce di un mattino  
l'abbraccio di un amico  
il viso di un bambino  
meraviglioso  
meraviglioso...

*tratto dalla canzone "Meraviglioso"  
di Domenico Modugno, 1968*





## *Prefazione*

**N**ella poesia di Alessandro Maria Lazzerini emerge la condizione umana in tutta la sua precarietà: sentimento del tempo e ricerca della vera felicità; dolore terreno e liberazione nel trascendente; denuncia della storia che ha tradito l'uomo e del potere che perpetua l'ingiustizia e consapevolezza della miseria umana.

Tormenti ed inquietudini, tristezza e furore, desolazione e disperazione non impediscono, però, al poeta di regalarci, ancora una volta, un messaggio di amore e di speranza "in questa vita bella e pazza" con gli "alberi scintillanti" in "Mercatini di Natale", e con il ricordo di S. Francesco in "Assisi" perché "l'importante è avere combattuto/per ciò a cui si è veramente creduto", perché "se con pazienza e coraggio saprai combattere/in fondo alla tua strada potrai arrivare" anche se "la meritocrazia e la serietà/non son più beni di prima qualità".

E quando il canto si apre alle immagini della "natura amica e sorella e madre per ogni creatura", allora, ecco "la luna dorata e silenziosa", "il sole che riscalda l'intirizzito pescatore", "le vette imponenti/tra preziosi sentieri verdeggianti".

L'ispirazione di Lazzerini non può ignorare "le luci riflesse al calar della sera" nella laguna di Venezia, "le tenere onde dei quieti canali/che si prostran

davanti al Canal Grande”, “i ponti, mani tese, a indicar vicoli, piazze e chiese...”

Alessandro non ama gli specchi dell'apparenza e gli inganni dell'effimero, non ama “le barriere” ma le “follie d'amore” per cui vale la pena “di remare anche tra burrasche e tempeste” perché nel “treno della vita” “ci sono tante piccole cose da apprezzare...”, sempre e comunque, con lo scopo di “giungere lontano”.

L'esperienza del dolore, con cui, peraltro, Alessandro viene a contatto, quotidianamente, nei versi dedicati a “L'Aquila”, “città scrollata e addolorata/caduta e abbandonata”, fa sì che il poeta vagheggi un mondo perduto di ideali e di innocenze tradite. La poesia di Lazzerini, sempre più riflessiva, scava nelle regioni intimistiche del sentimento, in cui i contributi autobiografici sono fonte di sognanti trasporti: “Fermate l'orologio del tempo,/questi attimi sono d'incanto./Il tesoro è avverti accanto...”

Anche se, talvolta, sembrano prendere il sopravvento versi, metafore, immagini in cui è il senso della fragilità esistenziale a determinare i ritmi della contemplazione del Nostro, subito dopo, però, la tristezza lascia il posto al sogno più bello come nella poesia dedicata a Marco Pantani: “Un malvagio ingranaggio... ti volle stella cadente/ma tu sei sempre presente nell'animo e nel cuore/di quelli che hanno sognato d'esser con te corridore”. “Ricchezza e potere valgon come la cenere... mentre quello che nessuno potrà mai cancellare/è la luce del cielo e l'azzurro del mare/gli amici veri e il legame del cuore”.



La poesia del dolore, del non-amore diventa così poesia d'amore, come nella precedente silloge; l'eco forte e doloroso dei problemi del mondo non impedisce mai ad Alessandro di ritrovare attimi di intimità e di felicità “in riva al mare... dall'immenso lambiti d'azzurro”, oppure “ai margini dei campi lavorati...” ove “son mille e mille i fiori di campo...”

Per Lazzerini faticoso è il disincanto; divino il sussurro dell'amore.

Maria Rosaria Luzi





*Un treno, un viaggio...  
momenti di vita vissuta,  
emozioni dal quotidiano,  
il continuo interrogarsi,  
lo sguardo introspettivo dell'anima,  
scrutare l'orizzonte  
e pensare di "giungere sempre lontano"*



*Il treno della vita*

Avanza il treno ora veloce ora piano.  
Anche nella vita talvolta si dovrebbe rallentare,  
ci sono tante piccole cose da apprezzare,  
quando ti accorgi non ti puoi più fermare,  
conviene partir piano,  
ma al fin giungere sempre lontano.

## *Umiltà*

Ogni giorno c'è tanta gente che corre,  
una piccola parte sta seduta, e qualcuno è sulla  
torre.

È strano come in certi momenti  
sembrano ripetersi gli eventi.

La mente dell'uomo è a volte offuscata  
dal successo di una ricchezza immediata.

Speriam che presto si svegli un uomo cosciente  
che per sè pretenda poco oppur niente,  
ma sappia far viver se è stato scelto  
in pace sia il saggio che anche lo stolto.

*Il cantastorie*

Vagando qua e là  
il cantastorie è arrivato in città.  
Richiama a sé piccole folle  
narrando favole belle.  
Son storie inventate, con qualche realtà,  
usa un linguaggio colorato, saltando qua e là.  
Parla di storie d'amore,  
di sofferenze, sconfitte e vittorie;  
nelle quali alla fine,  
vincon sempre i più buoni.  
Per questo ad ogni novella, sorridendo,  
come tanti anche lui sta sognando,  
un mondo pulito e migliore,  
dove vince la pace ed è sconfitto il rancore.

## *Il barbone*

Nei pressi della stazione  
sotto ad un pilone  
viveva un vecchio barbone.  
Ciò che per noi è desolazione  
per lui è gran soddisfazione.  
Del mondo non accetta sì rapida mutazione  
del sistema rifiuta ogni organizzazione.  
Per lui è importante la liberazione;  
a sera nell'alcol addormenta la disperazione  
di vivere in una società piena di contraddizione  
dove addizione e moltiplicazione  
solo ai più forti, risolvon ogni situazione.